

SEMINARIO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE
GRECA E ROMANA DELLA UNIVERSITÀ DI ROMA

STUDI
MISCELLANEI

3

L'ERMA di BRETSCHNEIDER - ROMA

*SEMINARIO DI ARCHEOLOGIA
E STORIA DELL'ARTE GRECA E ROMANA
DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA*

STUDI MISCELLANEI

- 1** - Volume con articoli di BIANCHI BANDINELLI, BONICATTI, COARELLI, GUERRINI, MANGANARO, d'HENRY e BERTOCCHI dedicati alle miniature dell'Iliade Ambrosiana e alla tradizione delle iconografie nell'arte tardo antica. 1961.
- 2** - BOCCI, P. - Alcuni problemi della ceramica orientalizzante delle Cicladi. 1962.
- 3** - BERTOLDI, M. - Ricerche sulla decorazione architettonica del Foro Traiano. 1962.

*SEMINARIO DI ARCHEOLOGIA
E STORIA DELL'ARTE GRECA E ROMANA
DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA*

**S T U D I
M I S C E L L A N E I**

3

ANNO ACCADEMICO 1960-1961

*SEMINARIO DI ARCHEOLOGIA
E STORIA DELL'ARTE GRECA E ROMANA
DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA*

3

STUDI MISCELLANEI

Maria Elena Bertoldi

Ricerche sulla decorazione architettonica del Foro Traiano

L'ERMA di BRETSCHNEIDER

Accade talora che nei grandi palazzi di qualche antica casata, il visitatore occasionale scopra un importante cimelio artistico che al proprietario, pur dichiarato amatore delle Belle Arti, era passato inosservato avendolo avuto sempre sott'occhio. Non altrimenti si spiegherebbe, a meno di voler arrivare a un giudizio severo verso gli specialisti studiosi delle antichità della città di Roma delle ultime due o tre generazioni, il fatto singolare che non vi sono resti architettonici monumentali dell'antichità classica così mal noti, da un punto di vista della esigenza scientifica moderna, di quelli da sempre esistenti in Roma o ivi posti in luce in età moderna. Noi siamo in grado di sapere tutto ciò che occorre sugli edifici pubblici delle città che sono state oggetto di scavi sistematici, come, per esempio, Pergamo, Priene o Delo; ma non sappiamo nulla di ciò che vorremmo sapere, per poter impostare un discorso men che generico, sugli edifici pubblici di Roma, tranne pochissimi casi; e questi in massima parte dovuti all'intervento di studiosi non nostrani. Eppure Roma si vanta di una grande tradizione archeologica-antiquaria. Il fatto è che questa è rimasta chiusa a lungo in una specie di provincialismo culturale, che poteva non apparir tale solo per il fatto che il soggetto sul quale si è esplicata quella chiusura mentale si chiamava Roma; e un tal nome appariva di per sé universale. Nel ventennio, poi, nel quale più roboante risuonò da Roma la retorica esaltazione della Romanità, si verificò una verticale caduta del livello di serietà scientifica, di accurata indagine, di effettivo amore per l'indagine storica, come sempre accade quando valori culturali vengono usati unicamente a fini strumentali. Nella facilitoneia e nella fretta delle inaugu-

razioni a data fissa furono dispersi dati di fatto preziosi e che è e resterà purtroppo quasi sempre impossibile, sempre assai laborioso, ricostruire. Perciò un lavoro, di per sé modesto come impegno e come mole, quale la ricerca della dottoressa Bertoldi sui frammenti della decorazione architettonica del Foro di Traiano, ha il merito di rappresentare un esempio di quel paziente lavoro di recupero e di scelta che occorre fare per la maggior parte degli edifici monumentali di Roma antica. Senza questo preliminare riordinamento degli archivi del passato, per dirla con una frase cara al Mommsen (ma che, se appariva giustificata cento anni fa quando fu per la prima volta scritta, sembra assurdo dover ripetere ancora) non potremo giungere a tracciare una storia dell'arte di età romana, che è ancora tutta da scrivere, se vogliamo uscire dalle improvvisazioni o dalle frasi generiche alle quali siamo ancora costretti far ricorso per la mancanza di una sistematica raccolta dei materiali.

Effettuata la cernita dei pezzi, la Bertoldi non poteva basarsi, per qualche preliminare conclusione, altro che sul confronto con la decorazione architettonica dell'età Flavia, studiata vent'anni fa dal Blanckenhagen. E ne è risultata evidente la sostanziale diversità di questa decorazione traianea. La quale presenta una compatta omogeneità di stile in tutti i materiali raccolti databili ragionevolmente fra il II2 e il II9; stile che potrebbe definirsi di un classicismo limpido, estremamente razionalizzato, ma non freddo; reso, anzi, vivo da una notevole varietà di invenzione, da una ricchezza formale e particolarmente da una aderenza strettissima della esecuzione artigiana al significato formale degli elementi decorativi. Come nasca questo stile, quali furono gli

elementi che concorsero a costituirlo, non siamo in grado di dire per mancanza di raffronti sicuri nell'ambito della decorazione architettonica romana. Può dirsi soltanto che, rifiutando la facile e non risolutiva classificazione nell'opera creativa di un « Maestro », la cui ascendenza dovrebbe pur sempre esser definita, è da rifiutarsi altresì la già proposta formula di « rinascenza augustèa », che basava, ancora una volta, sopra la mancanza di una sistematica indagine selettiva dei materiali effettivamente e sicuramente augustèi e di una loro definizione critica. Per giungere a porre questa decorazione traia-

nèa nel proprio quadro di formazione storica, occorre che altri lavori di riordinamento dei materiali, analogo al presente, vengano fatti per poter gettare lo sguardo, sia su ciò che avveniva in Roma, sia su ciò che avveniva, o era avvenuto, al di là delle sue mura nel grande crogiuolo dell'ellenismo internazionale (in modo non dissimile da quanto doveva avvenire, oltre un millennio dopo, nel gotico internazionale). Ciò significa che c'è ancora molto da lavorare.

R. BIANCHI BANDINELLI

INDICE

Elenco delle abbreviazioni	Pag. VIII
Premessa	» I
I - Il Foro Traiano: storia del monumento e delle ricerche relative ad esso, con particolare riguardo al problema dello studio del materiale decorativo	» 3
II - La decorazione architettonica del Foro Traiano: storia dei frammenti e descrizione degli elementi ornamentali	» 9
III - La decorazione del Foro Traiano e il gusto ornamentale romano: posizioni della critica moderna ed impostazione del problema	» 27
Cunclusioni	» 32
Elenco delle tavole	» 33

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

- Arch. Anz.* - *Archäologischer Anzeiger.*
A.J.A. - *American Journal of Archaeology.*
Ann. Inst. - *Annali dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica.*
ASHBY - T. ASHBY, *Sixteenth-century Drawings of Roman Buildings Attributed to Andreas Coner*, in *B.S.R.*, II, 1904.
BARTOLI - A. BARTOLI, *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi*, I-IV, Roma, 1914-1922.
Boll. d'Arte - *Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione.*
B.S.R. - *Papers of the British School at Rome.*
Bull. Com. - *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale.*
Bull. Inst. - *Bollettino dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica.*
CANINA - L. CANINA, *Edifici di Roma antica*, II, Roma, 1848.
C.I.L. - *Corpus Inscriptionum Latinarum.*
Diss. Pont. Acc. - *Atti dell' Accademia Romana di Archeologia. Dissertazioni.*
E.A. - *Photographische Einzelaufnahmen*, München, 1893-1941.
HÜLSEN - C. HÜLSEN, *Il libro di Giuliano da Sangallo*, Lipsia, 1910.
I. It. - *Inscriptiones Italiae.*
J.d.I. - *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts.*
Mem. Lincei - *Memorie dell' Accademia dei Lincei.*
Mem. Pont. Acc. - *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. S. III. Memorie.*
Mitt. Inst. - *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts.*
Mon. Inst. - *Monumenti Inediti pubblicati dall' Instituto di Corrispondenza Archeologica.*
Not. Scavi - *Notizie degli Scavi di Antichità.*
PLATNER-ASHBY - S. B. PLATNER-T. ASHBY, *Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London, 1929.
P.-W. - PAULY-WISSOWA, *Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft.*
RICHTER - F. RICHTER, *Il ristauvo del Foro Traiano*, Roma, 1839.
Röm. Mitt. - *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung.*
UGGERI - A. UGGERI, *Della Basilica Ulpia nel Foro Traiano*, Roma, 1840.

PREMESSA

Oggetto del presente lavoro è uno studio sulla decorazione architettonica del Foro Traiano in Roma.

Si è inteso, così, dare un piccolo contributo allo studio del gusto ornamentale nell'età imperiale romana, studio che, dopo le indagini di E. Weigand e di F. Töbelmann, per citare solo i più importanti, ha avuto, in questi ultimi anni, un notevole sviluppo. La decorazione di età flavia è stata studiata e pubblicata da P. H. von Blanckenhagen nel 1940. Poi si sono susseguiti, a breve intervallo di tempo gli uni dagli altri, gli studi (più oltre dettagliatamente citati) di J. M. C. Toynbee e di J. B. Ward Perkins sull'origine ellenistica del motivo imperiale delle volute floreali animate, di T. Kraus sulle volute floreali dell'Ara Pacis augustea, di D. Strong sulla tarda decorazione adrianea, di M. Wegner sugli elementi decorativi dell'architettura imperiale in genere e sui soffitti d'architrave in particolare. In questa serie di studi spicca, per la sua quasi totale assenza, la decorazione traiana: essa viene spesso nominata, ma ogni volta si avverte il disagio degli studiosi di fronte alla mancanza di uno studio ampio e particolareggiato sull'argomento. È questa lacuna che si è cercato, almeno in un punto, di colmare.

Il lavoro è stato suddiviso in tre parti.

La prima contiene una storia del monumento, dalla costruzione ai giorni nostri, con una relazione sullo stato attuale delle ricerche relative ad esso, onde giustificare l'impostazione che è stata data, nella seconda parte, al problema. Essa è ben lungi dall'essere quella ideale, ma è quella imposta da un concatenarsi di fatti fortunosi, che si sono susseguiti nei tempi, quasi a voler rendere più difficile la ricerca.

La seconda parte contiene, dunque, un'analisi tipologica e stilistica dei vari elementi decorativi usati nel Foro Traiano, prescindendo dai lavori a carattere tecnico, come misure, attribuzioni a determinati edifici, ricostruzioni.

Nella terza parte si affronta il problema dei rapporti tra la decorazione del Foro Traiano e la precedente decorazione architettonica romana, per tentare di definire meglio il gusto dell'epoca, inquadrandolo nel complesso svolgimento del gusto romano; si è inteso fare il punto della situazione degli studi al riguardo e formulare la questione nei termini in cui dovrebbe essere successivamente approfondita, mettendo qui solamente in luce quali sono le difficoltà e quali gli studi preparatori da fare, onde evitare di avanzare ipotesi senza base, a rischio di falsare la realtà e di complicare maggiormente la già complessa materia.

Desidero esprimere la mia profonda riconoscenza al prof. R. Bianchi Bandinelli, che mi ha indirizzato agli studi archeologici e mi ha proposto questo argomento di ricerca per la elaborazione di una tesi di laurea, seguendomi durante la preparazione del mio primo lavoro; al prof. A. M. Colini, che mi ha concesso il permesso di pubblicare il materiale inedito e che si è vivamente interessato affinché abbia inizio l'inventario e la sistemazione dei materiali nella zona del Foro Traiano. Ringrazio inoltre il prof. C. Pietrangeli, che mi ha agevolato mettendo a mia disposizione tutti gli appunti suoi e quelli della X Ripartizione del Comune di Roma, aiutandomi a mettere le mani tra il materiale di scavo e permettendomi di far eseguire fotografie; e il prof. A. Giuliano, che ha contribuito con i suoi consigli all'impostazione attuale del problema, ha fotografato tutto il materiale esaminato nella zona del Foro, e ha composto le tavole.

I. – Il Foro Traiano: storia del monumento e delle ricerche relative ad esso, con particolare riguardo al problema dello studio del materiale decorativo.

Il complesso monumentale del Foro Traiano è menzionato spesso, sebbene mai diffusamente, nelle fonti letterarie antiche (1):

1) *Dio. Cass.*, LXVIII 16,2:

κατεσκεύασε δὲ (ὁ Τραϊανὸς) καὶ βιβλίων ἀποθήκας καὶ ἔστησεν ἐν τῇ ἀγορᾷ καὶ κίονα μέγιστον ..

2) *Dio. Cass.*, LXVIII 29,3:

καὶ οἱ μὲν ἀψῖδα αὐτῶ (τῶ Τραϊανῶ) τροπαιοφόρον πρὸς πολλοῖς ἄλλοις ἐν αὐτῇ τῇ ἀγορᾷ αὐτοῦ παρεσκεύαζον.

3) *Dio Cass.*, LXIX 4,1:

τὸν δ' Ἀπολλόδωρον τὸν ἀρχιτέκτονα τὸν τὴν ἀγορὰν καὶ..., τὰ τοῦ Τραϊανοῦ ποιήματα, ἐν τῇ Πρώμῃ κατασκευάσαντα...

4) *Aur. Vict.*, 13,5:

Adhuc Romae a Domitiano coepta forum (2) atque alia multa plusquam magnifico coluit ornavitque.

5) *Hist. Aug., Hadr.* 19,9:

Cum opera ubique infinita fecisset (Hadrianus), numquam ipse nisi in Traiani patris templo nomen suum scripsit.

6) *Eutr.*, VIII 5,2:

Ossa conlata in urnam auream in foro, quod aedificavit (Traianus), sub columna posita sunt, cuius altitudo CXLIV pedes habet.

(1) v. l'elenco di tutte le fonti in PLATNER-ASHBY, p. 237 sgg.

(2) Altre lezioni hanno *fora*, che è da scartare perché *lectio facilior* dopo *coepta*.

7) *Expositio totius mundi et gentium*, 55 (3):

Sicut et quae dicitur forum Traianum quae habet basilicam praecipuam et nominatam.

Il Foro Traiano era costituito dalla piazza o Foro propriamente detto, con un arco onorario, da una basilica, da due biblioteche, dalla Colonna coclide e dal Tempio di Traiano.

Il Foro e la Basilica furono inaugurati dall'imperatore nel gennaio del 112 d. C., come risulta da un frammento di Fasti Annali rinvenuto ad Ostia nel 1932 (4):

(*k.Ia*)NVAR IMP TRAIANUS FORUM SUUM ET

(*bas*)ILICAM ULPIAM DEDICAVIT

La Colonna fu inaugurata nel 113 d. C., come si apprende dall'iscrizione posta sulla sua base (5) e dallo stesso frammento di Fasti, ricordato sopra, per l'anno 113 (6):

(*columna*)M IN FORO SUO DEDICAVIT

Per le biblioteche non si sa nulla di preciso, tranne che furono costruite da Traiano, come si è visto dalle fonti (v. sopra, n. 1).

Per l'Arco abbiamo una testimonianza precisa grazie alle monete. Esso compare sul verso di una moneta con l'indicazione *Forum Traiani* (7). Sul recto della medesima c'è il riferimento al I consolato di Traiano, che risale al 112 d. C. (8). È generalmente ammesso dalla critica che la costruzione raffigurata sulla moneta sia un arco onorario, e da questo

(3) *Geographi latini minores*, ed. Riese, Heilbronnae, 1878, p. 120.

(4) *I. It.*, XIII, I, *Fasti Ostienses*, p. 200 sg.

(5) *C.I.L.*, VI, 960.

(6) *I. It.*, *loc. cit.*, p. 202 sg.

(7) P. L. STRACK, *Untersuchungen zur römischen Reichsprägung des zweiten Jahrhunderts*, I, Stuttgart, 1931, p. 202, tav. III, 216.

(8) A. DEGRASSI, *I Fasti Consolari dell'Impero Romano*, Roma, 1952, p. 33.

si è dedotto facilmente che si tratta dell'Arco del Foro. Occorre però tener presente l'ipotesi del Kähler⁽⁹⁾, secondo il quale l'arco menzionato da Dione Cassio (v. sopra, p. 3, n. 2) non è quello della moneta. Egli data il primo al 116, mentre attribuisce al secondo la data dell'inaugurazione del Foro, avvenuta, come si è visto, nel 112.

Infine, per quanto riguarda il Tempio, è conservata al Vaticano un'iscrizione dedicatoria⁽¹⁰⁾, rinvenuta alla fine del sec. XVII nella zona del Foro. In essa è detto che Adriano dedicò il Tempio ai suoi genitori Divo Traiano e Diva Plotina nel III consolato, cioè nel 119⁽¹¹⁾. Si è creduto⁽¹²⁾ di ravvisare il Tempio in una moneta con la rappresentazione di un tempio ottastilo-periptero. La moneta è di Traiano e porta la leggenda *Optimo Principi*: questo titolo fu dato all'imperatore dal 114 al 115⁽¹³⁾. Lo Strack⁽¹⁴⁾, basandosi sulla dedizione del 119, non riferisce la raffigurazione monetale al Tempio del Divo Traiano, lasciando in sospeso qualsiasi identificazione. Se si trattasse realmente del Tempio del Foro, bisognerebbe pensare che esso fosse già compreso nel progetto iniziale e costruito sotto Traiano.

Come si è visto, le notizie sulla datazione dei monumenti sono notevolmente concordanti e precise, tanto che si può parlare di materiali ornamentali sicuramente datati dal 112 al 119 e quindi raggruppabili in un unico complesso. Occorre però tener presenti alcuni fatti che potrebbero rendere precaria questa sicurezza. Innanzi tutto c'è la notizia di Aurelio Vittore (v. sopra, p. 3, n. 4), secondo la quale Traiano *coluit ornavitque* il foro iniziato da Domiziano⁽¹⁵⁾. Non sarebbe necessario credere che si trattasse proprio del Foro Traiano, dato che in quell'epoca anche il Foro di Cesare, ad esempio, fu restaurato, se non ci fosse una conferma materiale di questa notizia: quando furono

compiuti gli scavi per la liberazione dei Fori Imperiali negli anni intorno al 1930 (v. in seguito p. 8), si vide che nei Mercati Traianei, considerati dalla critica moderna come costruzione indipendente, ma strettamente legata al Foro, vi erano stati dei pentimenti, delle riprese, come se essi, una volta iniziati, fossero stati successivamente continuati secondo un nuovo piano⁽¹⁶⁾. Si potrebbe perciò pensare che effettivamente Domiziano avesse iniziato la costruzione dei Mercati, e quindi del Foro: nel nostro caso particolare resta solo da vedere se i materiali adoperati fossero domiziani o traianei. Un altro fatto da tener presente nella classificazione del materiale è che il Tempio fu dedicato da Adriano: bisogna cioè esaminare se, ammettendo una costruzione adrianea, siano stati adoperati materiali preparati da Traiano, o fatti secondo il gusto della sua età, oppure se vi siano state delle innovazioni.

Non molte sono le notizie sulle vicende del Foro nei primi secoli dopo la sua costruzione, e a malapena si riescono a seguire le linee generali della sua parabola discendente.

Il Foro era in piedi nel 356 quando venne a Roma l'imperatore Costanzo II, che, recatosi a visitarlo, rimase stupito della magnificenza dei suoi monumenti⁽¹⁷⁾. Occorre però tener presente la dibattuta questione sulla provenienza dei rilievi traianei dell'Arco di Costantino (312-315). La critica moderna è divisa in due fazioni: da un lato ci sono coloro che li attribuiscono al Foro Traiano, dall'altro quelli che considerano improbabile una simile ipotesi. Per ora non vi sono elementi atti a convalidare l'una o l'altra delle ipotesi, e, in attesa di ulteriori ricerche, bisogna considerare il problema come insoluto⁽¹⁸⁾.

Venanzio Fortunato⁽¹⁹⁾ ricorda nel sec. VI l'uso di andare a recitare i componimenti poetici nelle Biblioteche, e Paolo Diacono⁽²⁰⁾ nel sec. VIII rammenta quando S. Gregorio Magno passava per il Fo-

(9) H. KÄHLER, *Triumphbogen*, in *P.W.*, II S., VII, 1, 1939, c. 388.

(10) *C.I.L.*, VI, 966.

(11) DEGRASSI, *op. cit.*, p. 35.

(12) Cfr. A. NIBBY, *Roma nel 1838*, parte II, antica Roma, 1839, p. 207, ed altri, tra cui recentemente G. LUGLI, *Roma antica. Il centro monumentale*, Roma, 1946, p. 295 sg., fig. 87.

(13) STRACK, *op. cit.*, p. 36 sg.

(14) STRACK, *op. cit.*, p. 149 sgg.

(15) v. la bibl. relativa in PLATNER-ASHBY, p. 237.

(16) v. la questione in H. BLOCH, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana*, Roma, 1947, p. 49 sgg.

(17) *Amm. Marc.*, XVI, 10, 15.

(18) v. tutta la questione riassunta e discussa in M. PALLOTTINO, *Il grande fregio di Traiano*, in *Bull. Com.*, LXVI, 1938, p. 17 sgg.

(19) *Ven. Fort.*, III, 17, 7-8.

(20) *Paul. Diac.*, *Vita Sancti Gregorii Magni*, XXVII.

ro quo opere mirifico constat esse extractum, notizia, questa, del resto confermata dall'Anonimo di Einsiedlen ⁽²¹⁾ che ricorda *Forum Traiani et columna eius*. Nel sec. VIII, quindi, gli edifici del Foro erano in piedi. Finora non è stata trovata nessuna notizia sicura che chiarisca quando e come sia avvenuta la distruzione: è stato detto ⁽²²⁾ che durante gli scavi degli anni 1812-14 (v. in seguito) si sono notate delle tracce di un incendio, ma non vi sono elementi sicuri per confermarlo.

Sul finire del sec. VIII o agli inizi del IX fu costruita ai piedi della Colonna una chiesa, S. Nicolò, della quale si conservano numerosi ricordi in documenti medioevali. La prima notizia scritta risale al 1029 o al 1032; si trova in una carta dell'archivio di S. Maria in Via Lata, che si riferisce all'*ecclesia S. Nicola confessoris posita subtus Colupnam Traianam* ⁽²³⁾. Ma negli scavi compiuti nel 1906 intorno alla Colonna fu rinvenuto un frammento di pluteo barbarico del sec. VIII-IX, che per il luogo in cui si trovava doveva appartenere a questa chiesa ⁽²⁴⁾. All'edificio fu annesso in seguito un cimitero ⁽²⁵⁾.

Sul finire del sec. X l'area del Foro era ingombra di rovine e la contrada aveva assunto il nome di *Campus Caloleonis* o *Caroleonis*, origine del nome Campo Carleo conservatosi fino ai tempi moderni. Il documento più antico finora conosciuto, che riporta questo nome, risale al 1003: è un'altra carta dello stesso archivio sopra ricordato, nella quale si tratta della concessione di un orto presso la Colonna *iuxta Campum de quondam Kaloleoni* ⁽²⁶⁾.

Un altro documento dimostra che il monastero della già ricordata chiesa di S. Maria, in via Lata, allora detto del S. Salvatore, possedeva una parte del Foro Traiano fin dall'inizio del sec. XI ⁽²⁷⁾.

Nel 1162 fu emessa dall'amministrazione cit-

tadina una sentenza, nella quale si raccomandava la cura della Colonna: a premessa di questo documento si avverte che si tratta della chiesa di S. Nicolò, della Colonna Traiana, delle case e degli orti vicini ad essa ⁽²⁸⁾. È facile dedurre da ciò, che, in tale anno, dei grandiosi monumenti traianei, restava in piedi solo la Colonna. La scomparsa degli edifici, e il fatto che l'iscrizione sulla base di essa si copri di macerie e di terra, determinarono la corruzione del nome Traiano in Adriano: sulla fine del sec. XII si cominciò a denominare la chiesa di S. Nicolò *de columna Adriani*, e questa denominazione durò anche nel sec. XIII ⁽²⁹⁾.

Nel sec. XII esisteva già una chiesa nella parte meridionale della zona del Foro, S. Maria in Campo Carleo, nei secoli successivi meglio nota come Spoglia Cristo (*Spolia Christi*). Nel sec. XIII, adiacente alla chiesa, sul lato occidentale, si stendeva un orto di proprietà della chiesa stessa, nel quale erano visibili dei ruderi di edifici antichi, con tutta probabilità del Foro Traiano ⁽³⁰⁾.

Nel 1432 viene fondato il monastero dello Spirito Santo in una proprietà di Petronilla Capranica nel Foro, in una parte occidentale di esso denominata Macel de' Corvi, nome conservatosi fino a pochi anni or sono ⁽³¹⁾.

Pochi anni dopo, nel 1440, Francesco de' Foschi di Berta edifica, nell'area degli edifici di Traiano, nella parte settentrionale, la chiesa di S. Bernardo della Compagnia, con annesso cimitero ⁽³²⁾. Si trattò di una cappella eretta là dove era già stato un orto con casa appartenente ai Foschi. Accanto alla chiesa di ergeva l'arco dei Foschi, divenuto per tradizione uno dei capisaldi della contrada ⁽³³⁾.

Una terza chiesa, S. Eufemia, esisteva già nel 1461 vicino alla Colonna, verso sud, con un ospizio annesso ⁽³⁴⁾.

Più numerose sono le notizie sulla zona del Foro nel sec. XIV, e a quest'epoca risalgono, inoltre, le

(21) C. HÜLSEN, *La pianta di Roma dell'Anonimo Einsiedlense*, Roma, 1907, p. 17.

(22) NIBBY, *op. cit.*, p. 212.

(23) L. M. HARTMANN, *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata Tabularium*, I, Vindobonae, 1895, p. 78, n. 60A.

(24) C. CECHELLI, *Le chiese della Colonna Traiana e la leggenda di Traiano*, in id., *Studi e documenti sulla Roma sacra*, I, Roma, 1938, p. 97.

(25) M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma*, nuova ed., Roma, 1942, p. 213.

(26) P. L. GALLETI, *Del Primicerio della Santa Sede*, Roma, 1776, p. 232.

(27) NIBBY, *op. cit.*, p. 213.

(28) GALLETI, *op. cit.*, p. 323.

(29) NIBBY, *op. cit.*, p. 216.

(30) A. BARTOLI, *La recinzione meridionale del Foro Traiano*, in *Mem. Pont. Acc.*, I, 2, 1924, p. 180.

(31) ARMELLINI, *op. cit.*, p. 212 sg.

(32) CECHELLI, *op. cit.*, p. 120 sg.

(33) R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, Roma, 1902-1912, I, p. 46.

(34) ARMELLINI, *op. cit.*, p. 206.

più antiche piante di Roma, finora conosciute, che presentino il luogo con sufficienti particolari.

Un'altra chiesa fu costruita vicino alla colonna, quella tuttora esistente di S. Maria di Loreto, iniziata nel 1507 ⁽³⁵⁾. Sulla fine del 1545 o ai primi del 1546 il pontefice allora regnante Paolo III fece demolire la chiesa di S. Nicolò, addossata alla Colonna, e alcune case medioevali nella adiacenze, per conservare meglio il monumento ⁽³⁶⁾. Nel 1586 fu iniziata la costruzione del palazzo del card. Michele Bonelli sull'area della casa degli Zambeccari, fra la Colonna ed i SS. Apostoli (odierna Prefettura) ⁽³⁷⁾, e pochi anni dopo, nel 1589, fu sistemata da Sisto V la piazza della Colonna Traiana, che si mantenne con quell'aspetto fino agli inizi del secolo XIX ⁽³⁸⁾. Nella seconda metà del secolo furono sistemate anche delle strade: sotto Pio V fu aperta la via Alessandrina ⁽³⁹⁾ e negli ultimi decenni la *strada troiana* (sic), che portava dal Foro Traiano alla via di S. Marco ⁽⁴⁰⁾.

Una pianta di Roma del 1551, quella di Leonardo Bufalini ⁽⁴¹⁾, e un'altra del 1577, di Du Pérac-Lafréry ⁽⁴²⁾, mostrano la zona intorno alla Colonna densamente costruita, tutta ricoperta da isolati di case, chiese, giardini, e, unico monumento antico, la Colonna stessa.

Densa, dunque, è stata l'attività edilizia nel Foro fino al '500. Ma le rovine dei monumenti, i frammenti architettonici, quale sorte hanno subito? Fino al sec. XV si hanno solo notizie sulle varie costruzioni, ma di rinvenimenti di resti antichi non si sa nulla. Con il sec. XVI, invece, s'incomincia a tramandare notizie su scoperte varie di rovine, di massi decorati, ecc. Non si tratta certamente di particolari di grande utilità ai fini di questa ricerca, ma è necessario tenerli presenti per rendersi conto di quanto fosse imponente la dispersione

(35) ARMELLINI, *op. cit.*, p. 312.

(36) F. CERASOLI, *La Colonna Traiana e le sue adiacenze nei secoli XVI e XVII*, in *Bull. Com.*, XXIX, 1901, p. 300.

(37) LANCIANI, *op. cit.*, II, p. 127.

(38) CERASOLI, *op. cit.*, p. 303.

(39) BARTOLI, *op. cit.*, p. 180.

(40) LANCIANI, *op. cit.*, II, p. 127.

(41) F. EHRLE, *La pianta di Roma di Leonardo Bufalini del 1551*, Roma, 1911.

(42) F. EHRLE, *La pianta di Roma di Du Pérac-Lafréry del 1577*, Roma, 1908.

dei frammenti architettonici, e di come essa avvenne.

Quando si scavarono le fondamenta di S. Maria di Loreto, si trovarono dei blocchi di marmo bianco e dei grandi rocchi di colonne ⁽⁴³⁾, che probabilmente subirono la sorte comune a molti di questi marmi rinvenuti in scavi occasionali, e furono riadoperati negli edifici che si stavano costruendo, o in altri edifici, oppure venduti a marmorari che li riusavano in sculture o altro. Nella costruzione della chiesa di S. Maria della Navicella, iniziata nel 1513, furono adoperati marmi e pietre provenienti dal Foro Traiano ⁽⁴⁴⁾. Tra il 1541 e il 1547 furono cavati dei marmi dalla zona detta Spoglia Cristo e dal Macel de' Corvi, dove sorgevano rispettivamente la chiesa di S. Maria in Campo Carleo e il monastero dello Spirito Santo, e furono utilizzati nella costruzione di S. Pietro ⁽⁴⁵⁾. Altri marmi furono adoperati nella costruzione del Palazzo Farnese, verso la metà del secolo ⁽⁴⁶⁾. Nel 1555 furono eseguiti degli scavi da Mariano e Girolamo Cuccini nelle fondamenta della loro casa che stava tra l'attuale palazzo Roccagiovine e l'emiclo dei Mercati, sul vicolo dei Taroli, e in tale occasione si rinvennero numerosi marmi, alcuni dei quali furono venduti al card. Ippolito d'Este e, pare, riadoperati in sculture ⁽⁴⁷⁾. Al 1593 o '94 risale la notizia del rinvenimento di numerosi rocchi di colonne, durante la demolizione di una casa in piazza della Colonna Traiana ⁽⁴⁸⁾. Si ha anche notizia di marmi portati durante il secolo nei palazzi, nei giardini, nelle case private della città, come il Palazzo Piombino di Piazza Colonna, il Museo Cesarini, ecc.

I documenti che maggiormente portano un contributo alla raccolta dei frammenti sono i disegni, che, eseguiti in grande quantità nel Rinascimento, danno notizia di rinvenimenti occasionali di massi decorati, riproducendoli ed indicando la provenienza.

(43) NIBBY, *op. cit.*, p. 217 sg.

(44) G. GIOVANNONI, *La chiesa della Navicella in Roma nel Cinquecento*, in *Palladio*, VII, 1943, p. 154.

(45) G. CASCIOLI, *I monumenti di Roma e la Fabbrica di S. Pietro*, in *Diss. Pont. Acc.*, XV, 1921, p. 367 sgg.

(46) LANCIANI, *op. cit.*, II, p. 153.

(47) LANCIANI, *op. cit.*, II, p. 124.

(48) LANCIANI, *op. cit.*, II, p. 129.

Sulle vicende della zona nei due secoli successivi, il XVII e il XVIII, le notizie non sono molte: si sa che nel 1736 fu iniziata la costruzione della chiesa del Nome di Maria, vicino a quella di S. Bernardo, che fu demolita nel 1748⁽⁴⁹⁾, mentre nel 1767 fu rifatta la chiesa di S. Maria in Campo Carleo⁽⁵⁰⁾.

L'aspetto della zona è noto attraverso numerose stampe e piante, come quella del Falda, del 1676⁽⁵¹⁾, e quella del Nolli, del 1748⁽⁵²⁾ che mostrano la fitta rete di costruzioni che ricopriva il luogo.

Si giunge così agli inizi del sec. XIX con uno stato di cose non certo positivo per gli studi archeologici: l'intensa attività edilizia, il trasporto e l'utilizzazione del materiale rinvenuto in altre costruzioni, la dispersione dei frammenti in varie collezioni, sono tutti fatti che si riescono a definire con sufficiente chiarezza, filtrando le brevi notizie pervenute, e che possono dare un'idea di quanto sia difficile la ricerca delle vestigia del Foro di Traiano.

I primi scavi regolari e ufficiali nella zona del Foro Traiano furono compiuti dal governo francese e completati da Pio VII negli anni 1812-1814: da qui comincia la vera storia dei rinvenimenti. I francesi fecero demolire le due chiese, con annessi monasteri, dello Spirito Santo e di S. Eufemia, oltre a numerose case, e Pio VII fece recintare la zona scavata con un muro che si vede ancora oggi, e, entro questo recinto, fece sistemare tutti i frammenti rinvenuti. Il recinto è ancora esistente oggi, dopo gli scavi successivi e, sul lato sud del muro è conservata la lapide commemorativa dell'impresa. Una vera e propria relazione, in senso moderno, su questi scavi non esiste: solo sporadiche notizie ne sono state date dagli archeologi del tempo⁽⁵³⁾. Nella Biblioteca Sarti all'Accademia di S.

Luca sono conservati dei disegni e degli appunti, inediti, di A. De Romanis, che aveva seguito i lavori di scavo. Dopo gli scavi si tentarono numerose restituzioni in pianta, in alzato e nei particolari, le quali, sebbene in molti casi arbitrarie e non giustificate, offrono un notevole aiuto nello studio dei frammenti⁽⁵⁴⁾.

Nel corso del sec. XIX vi furono numerosi rinvenimenti casuali in occasione di scavi per fondamenta, sistemazione di condutture, lavori nelle strade, e simili. Nel 1824 l'architetto francese Lesueur scavò davanti all'attuale Palazzo Roccagiovine, mettendo in luce numerosi avanzi del Foro, dei quali tenne conto nel suo restauro (v. nota⁵⁴). Nel 1828, lavorando per una conduttura nei pressi della chiesa di S. Maria in Campo Carleo, furono trovati, tra l'altro, vari pezzi di cornicione *egregiamente intagliati con arabeschi*⁽⁵⁵⁾. Nel successivo anno 1829 vennero alla luce capitelli e frammenti di basi nella casa dei Ceva, oggi Palazzo Roccagiovine⁽⁵⁶⁾. Nel 1849, durante alcuni scavi per rinnovare una fogna nel lato occidentale dell'allora piazza della Colonna Traiana, si fecero importanti scoperte, e numerosi frammenti furono trovati e posti, in seguito, nel recinto di Pio VII⁽⁵⁷⁾.

Nel 1862 fu demolita la chiesa di S. Maria in Campo Carleo e l'area da essa occupata fu acquistata dall'avvocato Tommaso Bonelli per costruirvi una casa. Nel farne le fondamenta si rinvennero trentatré pezzi fra grandi e piccoli di ornati architettonici, che furono acquistati dal Ministero dei Lavori Pubblici e collocati nel recinto⁽⁵⁸⁾. Nel

p. 348 sgg.; DE TOURNON, *Etudes statistiques sur Rome*, Paris, 1831, II, p. 253, tav. 28.

(54) F. RICHTER, *Il ristauero del Foro Traiano*, con le dichiarazioni di A. Grifi, Roma, 1839; A. UGGERI, *Della Basilica Ulpia nel Foro Traiano. Istoria e restaurazione*, Roma, 1840; L. CANINA, *Edifici di Roma antica*, II, Roma, 1848, tavv. III-125, con testo nel II vol., p. 279 sgg. M. LESUEUR, *Basilique Ulpienne*, in *Restaurations des monuments antiques par les architectes pensionnaires de l'Academie de France à Rome*, Paris, 1877.

(55) C. FEA, *Scavi del Foro Traiano e delle sue adiacenze*, in *Bull. Inst.*, 1829, p. 36 sg.

(56) C. FEA, *Scavi romani*, in *Bull. Inst.*, 1830, p. 122.

(57) L. CANINA, *Scavi del Foro Traiano*, in *Bull. Inst.* 1849, p. 177 sgg.; id. *Sulle recenti scoperte del Foro Traiano e della Basilica Ulpia*, in *Ann. Inst.*, 1851, p. 131 sgg.

(58) A. PELLEGRINI, *Arco di Traiano*, in *Bull. Inst.* 1863, p. 78 sgg.

(49) ARMELLINI, *op. cit.*, p. 210 sg.

(50) BARTOLI, *op. cit.*, p. 180.

(51) F. EHRLE, *La pianta di Roma di Giambattista Falda del 1676*, Roma, 1931.

(52) F. EHRLE, *La pianta di Roma di Giambattista Nolli del 1748*, Roma, 1932.

(53) C. FEA, *Notizie degli scavi nell'Anfiteatro Flavio e nel Foro Traiano*, Roma, 1813; id., *Appendice alla ristampa de La Colonna Traiana disegnata et intagliata da P. S. Bartoli*, Roma, s. a.; A. UGGERI, *Edifices de Rome antique deblayés et réparés depuis l'an 1814 jusqu'en 1816 (Journées pittoresques, XXIII)*, Roma, s. a., pp. 30-43 e 72-79, tavv. 12-13-18-19-22; A. NIBBY, *Del Foro Traiano*, in F. NARDINI, *Roma antica*, Roma, 1818, II,

1866 altri frammenti lavorati furono trovati sotto il Palazzo Valentini, già Bonelli, attualmente sede della Prefettura ⁽⁵⁹⁾, e nel 1869, durante la fondazione della nuova ala orientale del Palazzo, si trovarono numerosi pezzi, anch'essi sistemati poi nel recinto ⁽⁶⁰⁾. Nell'anno successivo, nel cortile del Palazzo Simonetti, in piazza della Colonna Traiana, si fecero importanti ritrovamenti ⁽⁶¹⁾.

Nel 1906-7 G. Boni fece delle ricerche intorno alla Colonna, per la sistemazione della sua base, ma in quell'occasione non vennero alla luce frammenti architettonici riferibili agli edifici di Traiano ⁽⁶²⁾.

La seconda e definitiva campagna di scavo fu quella intrapresa negli anni intorno al 1930 per la liberazione dei Fori imperiali e la sistemazione urbanistica della zona tra piazza Venezia e il Colosseo, con la costruzione della Via dell'Impero, oggi via dei Fori Imperiali. Il progetto di questa impresa fu preparato nel 1911 da C. Ricci e tradotto in disegno da L. Pogliaghi ⁽⁶³⁾, ma cominciò ad attuarsi solo nel 1924.

Si lavorò dapprima al Foro di Augusto, poi alla Casa dei Cavalieri di Rodi, indi al Foro e ai Mercati di Traiano, finalmente ai Fori di Nerva e di Cesare. La Via dell'Impero fu inaugurata il 28 ottobre 1932, ma i lavori di liberazione non erano ancora terminati. Come si è verificato per gli scavi del 1812-14, così anche per questi ultimi scavi mancano relazioni, e le notizie su di essi sono anche minori di numero e di valore che nel caso precedente. Prima dell'inizio dei lavori, C. Ricci, con il suo assistente A. Paroli e l'arch. G. Mascanzoni, fece una ricerca nei sotterranei delle case a ponente del Foro Traiano e ne pubblicò un breve resoconto ⁽⁶⁴⁾. Sugli scavi veri e propri furono date bre-

vissime e generali notizie in alcune riviste specializzate ⁽⁶⁵⁾. Un rilievo archeologico della zona sottostante l'edera arborea verso Via dei Fori Imperiali fu compiuto dopo gli scavi eseguiti nel 1932. La pianta è conservata tra i documenti della X Rip. del Comune di Roma. Al termine dei lavori la zona fu sistemata come si vede oggi. I materiali rinvenuti furono collocati in parte nel vecchio recinto di Pio VII, in parte sotto un'edera arborea, che separa la zona scavata dalla Via dei Fori Imperiali, in una specie di scantinato, in parte nella zona davanti ai Mercati, in parte finalmente, in alcuni locali adibiti a magazzini nei Mercati stessi.

Il Comune di Roma, che a suo tempo fece gli scavi, ha in preparazione una pubblicazione completa sul Foro Traiano, a cura di C. Pietrangeli e I. Gismondi, che comprenderà, tra l'altro, una ricostruzione del monumento in pianta, in alzato e nei particolari, e un catalogo del materiale rinvenuto.

Tenendo presenti tutti questi fatti, si comprende come non molti siano gli studiosi che si sono potuti occupare dell'argomento, che forma l'oggetto del presente lavoro: possiamo ricordare solo il Töbelmann ⁽⁶⁶⁾ e il Goethert ⁽⁶⁷⁾, che hanno dato un valido, seppur limitato contributo allo studio della decorazione traiana, seguiti dagli studiosi ricordati nella premessa, che hanno fatto qualche rapido riferimento a frammenti del Foro.

Questa, dunque, la situazione. In tali condizioni, volendo intraprendere uno studio sulla decorazione traiana in questo momento, non è restato da fare altro che quello che si è fatto: cioè un'analisi tipologica e stilistica dei vari elementi di decorazione che sono stati usati nel Foro, tralasciando tutto quanto necessita di lavori a carattere tecnico, come misure, ricostruzioni, ecc. nonché, nella grande maggioranza dei casi, quanto si riferisce a notizie sul luogo preciso e la data di ritrovamento, l'esatta indicazione dell'attuale collocazione, e così via.

(59) F. CASTAGNOLI, *Documenti di scavi eseguiti in Roma negli anni 1860-1870*, in *Bull. Com.*, LXXIII, 1949-50, p. 146.

(60) R. LANCIANI, *Scavi di Roma*, in *Bull. Inst.*, 1869, p. 237.

(61) A. PELLEGRINI, *Scavi di Roma*, in *Bull. Inst.*, 1870, p. 170 sgg.

(62) G. BONI, *Esplorazione del Forum Ulpium*, in *Not. Scavi*, 1907, p. 361 sgg.

(63) C. RICCI, *Per l'isolamento e la redenzione dei resti dei Fori Imperiali*, in *Boll. d'Arte*, V, 1911, p. 445 sgg.

(64) C. RICCI, *Esplorazione archeologica delle cantine a Macel de' Corvi*, in *Bull. Com.*, LIX, 1931, p. 117 sgg.

(65) *Gnomon*, VIII, 1932, p. 283 sgg.; *Arch. Anz.*, XLVII, 1932, p. 485 sgg.; *Bull. Com.*, LXI, 1933, p. 253 sgg.; *A.J.A.*, XXXVII, 1933, p. 497 sgg.

(66) F. TÖBELMANN, *Römische Gebälke*, Heidelberg, 1923, p. 62 sgg., tav. X (testo di C. Hülsen e E. Fiechter)

(67) F. W. GOERTHER, *Traianische Friese*, in *J.d.I.*, LI, 1936, p. 72 sgg., tav. I.

II. — *La decorazione architettonica del Foro Traiano: storia dei frammenti e descrizione degli elementi ornamentali.*

Prima di entrare nel vivo dell'argomento, occorre fare alcune precisazioni.

1) Nella scelta dei frammenti si è sempre preferito basarsi su pezzi conservati sul posto, i quali, perciò, presentano un notevole margine di sicurezza per l'attribuzione agli edifici del Foro. Date le premesse del primo capitolo, probabilmente alcuni elementi decorativi risulteranno mancanti: essi potranno essere aggiunti solo quando il materiale avrà avuto una migliore sistemazione.

2) Al momento di fare l'analisi delle varie forme ornamentali si è presentata una difficoltà, che va ad aggiungersi a quelle enunciate precedentemente: il rendimento in italiano di un linguaggio *tecnico* che finora esiste essenzialmente in tedesco e in inglese. Questo genere di studi non ha ancora avuto molto sviluppo in Italia, e il rintracciare i termini appropriati in varie opere è stato notevolmente complesso. A questo stato di cose sono dovute le incertezze nell'espressione, che eventualmente si noteranno. Per i singoli termini architettonici si sono usate le voci del glossario riportato nei manuali di W. B. DINSMOOR (*The Architecture of Ancient Greece*, London, 1950) e di D. S. ROBERTSON (*A Handbook of Greek and Roman Architecture*, Cambridge, 1954), rese nella versione italiana comunemente in uso. In alcuni casi particolari si spiegherà in nota l'uso del termine. Per le descrizioni dei fregi vegetali e dei motivi floreali in genere si è cercato di tradurre nel linguaggio più semplice possibile i complessi, quanto efficaci, giri di frase germanici (v. ad es. T. KRAUS, *Die Ranken der Ara Pacis*, Berlin, 1953).

3) Come si è detto nel primo capitolo non è pos-

sibile per il momento, dare le misure dell'insieme e dei particolari e piuttosto che darle approssimative o errate, si preferisce evitarle del tutto, sicuri, in ogni modo, di non diminuire la consistenza del discorso (v. ad es. il von Blanckenhagen, che nella sua analisi delle forme ornamentali flavie non ha dato misure e si è limitato alla sola analisi stilistica, riuscendo, però, a definire ugualmente bene il gusto dell'epoca, seguito in questo metodo da tutti gli altri studiosi che si sono occupati di decorazione architettonica in questi ultimi anni). Ad ogni buon conto, dato che il Töbelmann riporta nella sua tavola le misure della trabeazione che qui sarà esaminata per seconda, in questo caso saranno ripetute, a rinforzo delle considerazioni stilistiche.

1. Durante gli scavi compiuti nel 1849 per la sistemazione di una conduttura nel lato occidentale della piazza della Colonna Traiana (v. p. 7) si rinvennero dei grandi frammenti decorati, che furono sistemati nell'area scavata. Date le notevoli dimensioni, il buono stato di conservazione e il comune luogo di ritrovamento, essi poterono essere agevolmente studiati e ricomposti in una trabeazione, che risultò formata da cornice, fregio e architrave. Il Canina, che diede notizia del ritrovamento, ha anche ricostruito graficamente la trabeazione in tutti i dettagli⁽⁶⁸⁾, permettendoci così di identificare e riunire numerosi frammenti, oggi conservati nel Recinto di Pio VII, e di essere sufficientemente sicuri sulla loro provenienza.

La trabeazione era già conosciuta da frammenti scoperti negli scavi precedenti, visto che l'Uggeri

(68) L. CANINA, in *Bull. Inst.* 1849, p. 177 sgg.; id., in *Ann. Inst.*, 1851, p. 131 sgg. (*Mon. Inst.*, V, tav. XXX).

e il Richter ⁽⁶⁹⁾ ne avevano riportato una ricostruzione in opere anteriori allo scavo del 1849, mentre il Canina fece inserire la sua tavola negli Edifici di Roma antica ⁽⁷⁰⁾, ma solo con la relazione di scavo siamo in possesso di notizie tali che ci danno la sicurezza sul luogo di rinvenimento e sull'esattezza della ricostruzione. È interessante notare, a ulteriore conferma di ciò, due testimonianze anteriori, ancora inedite, ma di grande importanza per cancellare ogni dubbio che potesse sorgere riguardo alla precisa provenienza dei frammenti. La prima è un disegno facente parte di un codice inedito di Giovanni Alberti, attualmente conservato a Roma, nel Gabinetto Nazionale delle Stampe ⁽⁷¹⁾. In questo disegno è riprodotta esattamente la cornice della trabeazione, con l'indicazione *Questa cornice la trovai dopo la collona troiana...* L'altra testimonianza si trova tra i disegni inediti di Antonio De Romanis (v. sopra, p. 7): sono varie riproduzioni dettagliate della cornice, con l'indicazione: *Parte superiore della cornice del gran Portico del Foro Traiano.*

I frammenti più importanti conservati nell'area del Foro sono i seguenti: un grande blocco della cornice, con tutti gli elementi decorativi in buono stato di conservazione (tav. I); due blocchi con il fregio e l'architrave in un unico pezzo, (tav. I e III, 2), dei quali uno conserva visibile una parte del soffitto decorato (tav. V, 1); due grandi blocchi dell'architrave (tav. IV); vari dettagli decorativi in piccoli frammenti, tra i quali due del soffitto d'architrave, numerosi cassettoni, alcune mensole (tavv. II; III, 1; V, 2 e 3). Tutti questi frammenti sono sparsi nel Recinto di Pio VII e molte volte in posizione infelice, ma permettono un esame dettagliato, per delinearne le fondamentali caratteristiche.

La cornice (tav. I), che ha un oggetto massimo quasi uguale all'altezza, presenta, dall'alto verso il basso, le seguenti modanature:

Sima. L'orlo superiore, nei frammenti è molto rovinato, ma si può individuare un profilo ad S obliqua ed allungata, con un coronamento superiore ed una divisione dall'elemento seguente co-

stituiti da uno stretto listello a profilo diritto. La sima è liscia, completamente priva di decorazione, con un oggetto quasi uguale alla sua altezza.

Corona. A profilo diritto, è priva di decorazione sul davanti ed ornata, nella parte inferiore, da cassettoni. È sostenuta da mensole.

Kymation. Profila le mensole ed i cassettoni. È del tipo lesbico *continuo* ⁽⁷²⁾: i vari membri hanno superfici modellate a leggere nervature e margini incisi perpendicolarmente, a taglio netto, tanto da formare delle linee di contorno a forte effetto di chiaroscuro.

Mensole. Sono a due volute, quella posteriore dominante. La parte inferiore è decorata con una foglia di acanto fortemente lavorata a trapano, che nell'incavo fra le volute si stacca dal corpo della mensola. La decorazione laterale (tav. II, 2) è formata da una rosetta in ogni occhio di voluta e da una palmetta a cuneo nel centro. Il fondo sul quale sono impiantate è privo di decorazione e spicca, nell'insieme, rispetto ai vari elementi decorativi.

Cassettoni. Sono piuttosto profondi (tav. III, 1) incorniciati all'esterno da un listello liscio, e all'interno da ovoli del tipo *a punta di freccia*, armonicamente ovali, sebbene alquanto allungati, in gusci a sezione convessa non molto pesanti e ben proporzionati all'insieme. Al centro del fondo, una rosetta a tre ordini di petali dai bordi frastagliati occupa una parte proporzionata dello spazio disponibile, completamente impiantata sul fondo stesso.

Ovoli. A ovale regolare ed armonico (tav. II, 1), sono contenuti in gusci larghi ma così leggeri ed eleganti che il più delle volte sono abrasi e lasciano nelle condizioni attuali dei frammenti appena intravedere la loro sezione concava semicircolare. Gli ovoli toccano il guscio solamente sul fondo e mai ai lati: l'effetto di chiaroscuro è attenuato dal fatto che i gusci avvolgono l'ovolo dolcemente seguedone la curvatura con lenti passaggi da un piano all'altro. L'elemento di separazione è del tipo *a punta di lancia*. L'insieme dà impressione di un

(69) UGGERI, tavv. VIII-IX; RICHTER, tavv. IV C-V A.

(70) CANINA, tav. CXX A.

(71) Vol. 2507.

(72) È il *bandförmiges Schema* di C. WEICKERT, *Das lesbische Kymation*, Leipzig, 1913, p. 101, recentemente interpretato come *Scherenkymation* da M. WEGNER, *Ornamente kaiserzeitlicher Bauten Roms. Soffitten*, Köln, 1957, p. 54.

rapporto armonico di misure al quale tutti i membri contribuiscono senza sopraffarsi l'un l'altro.

Listello. Stretto e privo di decorazione, a profilo diritto, costituisce il passaggio alla modanatura seguente.

Dentelli. A sezione rettangolare, distano gli uni dagli altri di uno spazio uguale, circa, alla metà della loro larghezza. Nello spazio, lungo il bordo superiore, c'è un sottile listello, liscio, senza alcuna decorazione. Gli ovoli e i dentelli sono reciprocamente simmetrici (ad ogni ovolo corrisponde un dentello ad ogni *punta di lancia* uno spazio), e ambedue, a loro volta, sono simmetrici alle mensole.

Listello. Uguale a quello che divide i due elementi precedenti, ha la funzione di separare i dentelli dal *kymation* seguente.

Kymation. È del tipo lesbico *trilobato* (73), molto aggettante, asimmetrico rispetto agli elementi precedenti. Il membro ad arco è a sezione concava semicircolare, ben distaccato dal resto, con bordi a spigolo acuto. Al centro vi sono fiori a forma di tulipano, con tre petali dalle superfici modellate a leggere nervature. L'elemento di separazione è a *punta di lancia*.

Astragalo. Simmetrico al *kymation* precedente, conchiude la serie delle modanature della cornice. Lo costituiscono piccoli ovoli armonicamente ovali separati da perline a sezione lenticolare, con estremità appuntite.

Il *fregio* (tavv. I; III, 2) ha una decorazione a tralci floreali con amorini che sorgono da cespugli di acanto all'altezza delle coscie. Chiaro è lo schema ornamentale quale risulta dal frammento più grande (tav. I). Non si conosce la continuazione del rilievo ai lati dei due amorini, ma è probabile che da ambedue le parti si iniziasse un altro sistema, vegetale, analogo, se non identico, al primo, e che così si continuasse lungo tutto il fregio, alternando amorini e volute. Elementi per chiarire questo problema non ve ne sono, perché altri frammenti più completi non sono stati finora trovati. Il Canina, nel suo disegno, pone un amorino all'inizio dello schema, senza lasciar intravedere una sua eventuale ipotesi sulla continuazione. Il Richter pone da un lato un amorino e dall'altro un cepu-

glio di acanto, ma non mi sembra che vi siano elementi atti a giustificare una simile ipotesi. Il Lesueur, l'altro restauratore che riporta la trabeazione (74), suppone che il motivo ornamentale fosse costituito dallo schema floreale alternato con gli amorini.

Lo schema floreale è così composto: l'asse centrale, che occupa il fregio in tutta la sua altezza, è costituito da una figura vegetale a forma di candelabro, il quale si presenta quasi come due calici sovrapposti, ognuno dei quali è avvolto tutto intorno, eccetto che sul davanti, da foglie o lobi di foglie d'acanto. Esso sorge da un involucro somigliante ad un vaso, con il fondo ricurvo poggiante su una piccola corolla di petali o calice di foglie, che, a sua volta, par che esca da una specie di anello, che stringe verso l'estremità due rami, i quali costituiscono l'origine del sistema vegetale ai due lati dell'asse centrale, uguale e simmetricamente contrario, insieme a due simili rami, che sorgono dai cespugli formanti la parte inferiore degli amorini. Ognuno dei due rami, a cominciare dal basso, dopo aver formato una breve, piccola voluta, passa attraverso l'anello e si volge orizzontalmente a sinistra (rispettivamente a destra). Quasi subito si stacca uno stelo che forma verso l'alto una voluta, terminante con un fiore, rivolta all'esterno rispetto al candelabro. Successivamente il ramo si biforca: una parte continua verso l'alto e forma, sulla stessa linea perpendicolare dell'altra, una voluta, anch'essa rivolta verso l'esterno e terminante con un fiore; l'altra parte, in basso, si divide pure in due steli: uno, volgendosi verso il basso, passa attraverso un anello analogo al primo, formando una piccola voluta; l'altro stelo, volto verso l'alto, concorre a formare la base di una palmetta, insieme con un ramo che, originatosi dal cespuglio di acanto dell'amorino, si biforca in tre steli: uno attraversa l'anello nella maniera consueta, il secondo va a formare la base della palmetta e il terzo dà origine a due volute sovrapposte, analoghe alle precedenti. Si è così ottenuta una coppia di tralci curvilinei che formano una cornice alla palmetta nel centro, costituita come si è visto, alla base dal congiungimento dei due rami prin-

(73) È lo *Hallbogenschema* del Weickert, *op. cit.*, p. 101 chiamato *Bügelkymation* dal Wegner, *op. cit.*, p. 52.

(74) M. LESUEUR, *Basilique Ulpienne*, Paris, 1877, tav. VI.

cipali. La decorazione ricopre tutto il fregio, e dove non giungono le figure principali ora descritte, vi sono delle diramazioni minori a forma di voluta o palmetta.

Una rigida simmetria caratterizza la composizione: ogni elemento particolare ha un suo identico corrispondente nella parte opposta, e nulla è concesso al libero gioco dei motivi sul fondo. Descrivendo la composizione, si sono usati sempre termini che si riferiscono al mondo vegetale (rami, steli, fiori, palmette, ecc.); ma in realtà, pur avendo tutti gli elementi un aspetto che si richiama alla natura, tuttavia nulla è identico a qualcosa che esista realmente o possa esistere: siamo ben lungi da un'imitazione del mondo naturale. Si potrebbe invece dire di trovarci di fronte alla forte stilizzazione di un motivo con caratteristiche più aderenti ad un modello del mondo vegetale. L'elemento che si avvicina di più alla natura è la foglia di acanto: non che si tratti, sia ben chiaro, di una fedele riproduzione della foglia vera, ma il suo aspetto ha alcune caratteristiche che richiamano la natura. Essa è a vari lobi, con contorno molto frastagliato e una sottile nervatura sulla superficie. I vari rami che costituiscono l'impalcatura della decorazione sono ben poco naturalistici, soprattutto nella parte inferiore, dove il sistema di anelli e il regolare suddividersi dei rami dà l'impressione di una costruzione geometrica: bisogna anzi notare che a prima vista ciò che colpisce di più non sono tanto i particolari, più o meno naturalistici, quanto la costruzione quasi geometrica dei rami sulla superficie. Il candelabro centrale e le due palmette laterali sono figurazioni fantasiose, e i fiori al centro delle volute, tutti di un sol tipo, sono delle rosette a tre ordini di petali posti a stella, di un tipo molto semplice e stilizzato. Gli amorini che sorgono dalle foglie di acanto, e che sono quasi l'origine o la continuazione dei tralci, sono intimamente legati ad essi, formando il tutto un insieme inscindibile. Le loro dimensioni li pongono, in proporzione, sullo stesso piano d'importanza dei motivi vegetali.

L'*architrave* (tav. IV) è decorato in alto da un *kymation* lesbico *trilobato*, uguale a quello della cornice, poi da tre fascie separate da astragali, del tipo già descritto. Le fascie, prive di decorazione, diminuiscono di altezza dall'alto verso il basso.

L'*architrave* ha un *soffitto* decorato (tav. IV, 1; V) al centro da una stretta e lunga fascia a rilievo, incorniciata da un astragalo, del solito tipo, e da un *kymation*, che invece si differenzia da quelli finora esaminati. Come tipo si può riallacciare al lesbico *trilobato*, ma al posto della *punta di lancia*, come elemento di separazione, ha una piccola foglia con orlo frastagliato. Per quanto riguarda la decorazione centrale in rilievo, purtroppo non si può dire molto, perché tutti i frammenti sono o rovinatissimi, o attualmente in posizione tale da non poter essere esaminati: s'intravede un motivo vegetale stilizzato che ricopre fittamente tutta la superficie, ma sui dettagli è rischioso, per ora, azzardare un'ipotesi. I vari restauratori hanno ricostruito il disegno in diverse maniere, in modo che si comprende quanto fossero rovinati i frammenti anche alla metà del secolo scorso.

Il lato opposto dell'*architrave* è decorato nella stessa maniera di quello esaminato.

L'altro lato del fregio è decorato con figure di Vittorie tauroctone e Vittorie con candelabri. Nel 1931, durante le ricerche compiute da C. Ricci nei sotterranei delle case a ponente della piazza del Foro Traiano, nella zona una volta detta Macel de' Corvi (v. p. 8), si rinvennero, tra gli altri, i seguenti frammenti: n. 7, un pezzo di fregio con *architrave*, raffigurante una Vittoria tauroctona e una mezza Vittoria con un candelabro ⁽⁷⁵⁾; n. 12, un pezzo di fregio con i resti di una Vittoria, premente col ginocchio sinistro il dorso di un toro accovacciato, e, davanti, le estremità di due ali di un'altra Vittoria ⁽⁷⁶⁾. L'esatto luogo di rinvenimento è noto grazie ad una piantina annessa alla comunicazione del rinvenimento ⁽⁷⁷⁾. Il luogo coincide, all'incirca, con quello della scoperta, nel 1849, dei più importanti frammenti della trabeazione esaminata, e inoltre coincidono le misure dell'*architrave* e l'aspetto e le dimensioni del *soffitto* decorato: penso quindi che si possa considerare il fregio come appartenente alla trabeazione.

Di questo fregio si conservano i seguenti frammenti: il già ricordato n. 7 (tav. VI, 1) sotto l'edicola arborea verso la via dei Fori Imperiali, fram-

(75) C. RICCI, in *Bull. Com.*, LIX, 1931, p. 119.

(76) RICCI, *op. cit.*, p. 120.

(77) RICCI, *op. cit.*, p. 118, fig. 1.

mento che conserva in ottimo stato il soffitto decorato dell'architrave, ma attualmente in posizione tale da rendere difficile un accurato esame; il già citato n. 12 (tav. VI, 3); frammenti del fregio conservati nella Gliptoteca di Monaco, molto restaurati, acquistati da Luigi I di Baviera a Parigi dalla Collezione Fesch, sulla provenienza dei quali mancano notizie precise: si sa solamente che furono visti e disegnati nel secolo XVI da Marten van Heemskerck nel cortile del Palazzo della Valle-Bufalo (78); frammenti del fregio al Louvre, giunti a Parigi nel 1806 con l'antica Collezione Borghese, sul rinvenimento dei quali mancano notizie (tav. VI, 2) (79). I frammenti di Monaco e di Parigi corrispondono esattamente per dimensioni e stile a quelli del Foro, e inoltre conservano in basso resti del *kymation* lesbico *trilobato*, che costituisce l'inizio dell'architrave della trabeazione (tav. VI, 2). Grazie al buon numero di frammenti recuperati e all'ottimo stato di conservazione, si è potuto ricostruire il soggetto della decorazione: si tratta di una composizione a tre gruppi che si susseguono per tutta la lunghezza, alternandosi regolarmente. Il gruppo di centro è formato da due Vittorie alate, inginocchiate, vestite di chitone senza maniche, cinto in alto, e su di esso un mantello, il quale, scivolato giù da una delle spalle, arricciandosi avvolge la parte inferiore del corpo e ricopre le gambe. Esse ornano con lunghi festoni di alloro un turibolo riccamente decorato. Ad esse, da ambedue le parti, segue un gruppo di Vittoria alata che sacrifica un toro. La dea, nuda nella parte superiore del corpo e avvolta in basso da un mantello arricciato, appoggia un ginocchio sulla schiena dell'animale costretto a terra e tiene nella mano destra un corto pugnale per uccidere il toro.

Dato che questo studio si limita alle forme puramente ornamentali della decorazione, si è voluto solamente accennare a questo fregio per completare il quadro generale della trabeazione in esame, rimandando, per la questione iconografica e stilistica, al già citato articolo del Goethert.

2. L'unica trabeazione del Foro Traiano che sia stata finora studiata dettagliatamente, secondo il

(78) F. W. GOETHERT, in *J.d.I.*, LI, 1936, p. 72 sgg., tav. I e figg. 1 e 2.

(79) GOETHERT, *op. cit.*, p. 73, fig. 4.

metodo moderno, si trova tra le *Römische Gebälke* del Töbelmann, ed è stata analizzata dal Fiechter (80). Accompagna il testo un disegno dei vari elementi decorativi della cornice, del fregio e dell'architrave, con sezioni, profili e misure. Non è sicuro nella maniera più assoluta che la cornice costituisse in origine un'unica trabeazione con il fregio e l'architrave, ma è molto probabile, dato che combinano nelle proporzioni e nello stile. Nella zona del Foro, e precisamente nel Recinto di Pio VII sono conservati numerosi frammenti, tra i quali spiccano, per le notevoli dimensioni e il buono stato di conservazione, i seguenti: due grossi blocchi della cornice (tav. VII, 1 e 3), con tutte le varie modanature, ma attualmente in posizione alquanto difficile; un grande masso comprendente il fregio e l'architrave (tav. VIII, 1); un altro blocco analogo, che però ha il pregio di conservare la decorazione su tre lati (tavv. VIII, 2; IX, 1); un blocco dell'architrave con il soffitto decorato conservato in parte (tav. IX, 2), e in ottimo stato. Oltre a questi, un frammento del fregio si trova nel Museo Profano Lateranense (tav. IX, 3).

La cornice e l'architrave erano già noti al Richter, all'Uggeri e al Canina, che li riproducono nelle loro tavole, senza, però, dare alcuna indicazione esatta sulla provenienza (81). Il Töbelmann (82) riferisce alla cornice un disegno di Antonio da Sangallo il Vecchio (83), dal quale risulta che il frammento riprodotto era stato trovato *a pie della cholonna throiana* (sic) (tav. VII, 2). Ma questo disegno non riproduce esattamente la nostra cornice, bensì un'altra, molto simile, che, al posto del listello tra gli ovoli e i dentelli, ha un astragalo. Unica notizia pubblicata sulla provenienza è un fuggevole cenno dell'Uggeri, che dice la cornice rinvenuta nei pressi della Colonna (84). Per buona sorte le due fonti inedite che abbiamo citato per la prima trabeazione (v. p. 10) danno notizia anche di questa. La cornice è riprodotta nel codice Alberti con la dicitura *Queste cornici ca-*

(80) E. FIECHTER, in F. TÖBELMANN, *Römische Gebälke*, Heidelberg, 1923, p. 64 sgg., tav. X.

(81) RICHTER, tav. IV G; UGGERI, tav. XX; CANINA, tav. CXVIII, figg. 1 e 2.

(82) TÖBELMANN, *op. cit.*, p. 63.

(83) BARTOLI, tav. 93, fig. 172; testo, p. 34.

(84) UGGERI, p. 34.